

## **Messa anniversario don Giussani e Fraternità CL**

(Roma – Basilica Ss. XII Apostoli, 3 marzo 2017, *Venerdì dopo le Ceneri*)

*Is 58,1-9; Sal 50; Mt 9,14-15*

Questa celebrazione della memoria viva del Servo di Dio don Giussani si svolge all'inizio della Quaresima che papa Francesco, nel suo Messaggio, ci ha invitato a vivere come «tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo». In chiusura dello stesso Messaggio, confermando questo invito, papa Francesco si è spinto più avanti esortando a partecipare «alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro» (*Messaggio per la Quaresima 2017*).

In una Quaresima che Francesco vuole venga vissuta come «tempo favorevole» per intensificare la nostra esperienza di incontro con Cristo, si staglia in maniera esemplare la figura di don Giussani, «testimone credibile dell'incontro con Cristo», come vi ha ricordato il Santo Padre ricevendovi in udienza il 7 Marzo 2105: «Voi sapete – disse in quell'occasione - quanto importante fosse per don Giussani l'esperienza dell'incontro: incontro non con un'idea, ma con una Persona, con Gesù Cristo. Così lui ha educato alla libertà, guidando all'incontro con Cristo, perché Cristo ci dà la vera libertà. (...) Tutto, nella nostra vita, oggi come al tempo di Gesù, incomincia con un incontro».

Nella prima lettura il Signore, attraverso il profeta Isaia, invita Israele a liberare la sua vita da tutto ciò che impedisce un incontro leale e costruttivo con Lui. Lo invita a uscire dagli equivoci di una religiosità ipocrita e interessata. Solo così, abbiamo letto, «invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: “Eccomi!”». Solo così, cioè, il nostro diventerà un incontro vero. Un incontro che è l'unico inizio sicuro per un cammino coerente.

Isaia denuncia con chiarezza l'indebito e pericoloso miscuglio tra falsa religiosità e interessi ben celati che, sostenuti da una cattiva coscienza, finiscono per giustificare la cura dei “nostri affari” e per alimentare quella “cultura dello scarto” che il Papa indica come un tratto caratteristico di questo cambiamento d'epoca.

Poche parole - sul cammino di conversione che ci viene richiesto - sono così chiare come quelle che il Signore rivolge attraverso Isaia: «*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?*».

Questa parola di Isaia va posta accanto a quella del Vangelo: «*Possano gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?*». La Chiesa ci fa ascoltare volutamente questa Parola nel primo Venerdì di Quaresima; giorno in cui i fedeli sono richiamati alla pratica dell'astinenza. «*Possano gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?*». Non è un modo per negare il digiuno. È invece una risposta ai discepoli di Giovanni che criticano il comportamento dei discepoli di Gesù che «non digiunano» (*Mt 9, 14*). Gesù da un orientamento evangelico a una prassi nota da sempre a tutte le forme di ricerca spirituale. Spinge a viverla in maniera luminosa e feconda. Da «*invitati a nozze*» (9,5). Digiunare evangelicamente è più che far astinenza: è aprirsi a un di più di presenza che passa attraverso un di più di vuoto. È un creare le condizioni per incontri veri col Signore e con gli altri.

Don Giussani commentava così questo brano: «La tua vita deve essere liberata. Le tue azioni, il rapporto con gli altri, con le cose, con te stesso, con me devono diventare liberi, cioè non pietistici, non formalizzati, non con il capo chino, secondo l'icastico paragone di Isaia. (...) Che i rapporti con noi stessi, con gli altri e con le cose siano (...) segno vissuto del rapporto con il Mistero».

Che cosa significa questo nella nostra esistenza quotidiana? Continuava don Giussani: «Il riverbero immediato di questo, che ne diventa il segno inoppugnabile, è l'aiuto al bisogno degli altri, il sovvenire alle loro necessità, alla debolezza, alla fragilità. Solo se i rapporti saranno tesi ad esprimere l'appartenenza a Cristo e, come conseguenza, sarà vibrante la sensibilità nell'aiutare gli altri, (...) "la tua luce sorgerà come l'aurora", sarà tutto luminoso, sarà tutto chiaro "e la tua ferita si rimarginerà" in una letizia umile, senza equivoco» («CL, *Litterae Communionis*», 1992, n. 3).

Di identica concretezza per la nostra quotidianità è quanto papa Francesco ha scritto a don Carrón a conclusione del Giubileo della Misericordia. Scrive il Papa: «I poveri ci rammentano l'essenziale della vita cristiana. Sant'Agostino insegna: "Ci sono alcuni che più facilmente distribuiscono tutti i loro beni ai poveri, piuttosto che loro stessi divenire poveri in Dio". Questa povertà è necessaria perché descrive ciò che abbiamo nel cuore veramente: il bisogno di Lui. Perciò andiamo dai poveri, non perché sappiamo già che il povero è Gesù, ma per tornare a scoprire che quel povero è Gesù» (30 novembre 2016).

Un Gesù che non smette di cercarci e di richiamarci all'incontro con Lui. Solo l'incontro con Lui, solo il nostro metterci alla sequela di Cristo ci consente di dare un contributo originale alla vita del nostro popolo: condividere senza sosta la Grazia che abbiamo ricevuto, senza escludere nessuno da quell'abbraccio che il Giubileo della Misericordia ci ha reso più familiare attraverso i gesti di papa Francesco. «Per Dio nessuno è definitivamente perduto. Mai! Fino all'ultimo momento, Dio ci cerca» (Udienza generale, 4 maggio 2016). E noi, aggiungo, dobbiamo farci trovare e non dobbiamo in nessun modo impedire che altri possa incontrarlo e godere del suo abbraccio paterno; soprattutto chi, per un motivo o per un altro, vive lontano da Lui. A questo proposito, credetemi, mi mette dentro tanta tristezza sentire parole e

leggere scritti di chi interpreta la propria come la missione dei "duri e puri"; molto vicina a quella di cani ringhiosi a guardia del cuore grande del Padre ... in nome della purezza della dottrina che tutti amiamo e difendiamo, senza però impedire a chicchessia di continuare a sentirsi amato e cercato. È questo il senso di quel "chi sono io per giudicare?" che ha gettato nel panico un po' di gente. Chi sono io per decretare che una storia è compromessa per sempre? Chi sono io per dire che la porta del cuore del Padre è sbarrata per te?

Vi auguro di rimanere fedeli al cammino di santità al quale don Giussani vi ha introdotto con il suo carisma, per continuare a compiere l'opera alla quale papa Francesco vi chiama: «Il riandare alle origini non è ripiegamento sul passato ma è forza per un inizio coraggioso rivolto al domani. È la rivoluzione della tenerezza e dell'amore. Per questo chiedo anche a voi di unire gli intenti verso questo obiettivo. Vi auguro di lavorare con serenità e con frutto, e di testimoniare con coraggio l'autenticità della vita cristiana» (Lettera a don Carrón, 30 novembre 2016).

Ve lo domanda anche la Chiesa italiana, affinché la vasta presenza della Fraternità Comunione e Liberazione arricchisca sempre più la comunione ecclesiale con la testimonianza della gioia dei discepoli di Gesù. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (Francesco, *Evangelii gaudium*, 1). Armati solo di questa gioia, accogliete, servite e accompagnate i tanti uomini e donne che incontrerete sulla vostra strada e che desiderano – anche inconsapevolmente, perché sono le loro stesse vite ferite un grido di aiuto – essere invitati al banchetto dello Sposo e gioire della presenza del Signore.

✠ don Nunzio